

Per una certificazione delle competenze

Riconoscere l'esperienza acquisita dai cittadini Ue è una crescita di qualità

Tea Albini

La validazione delle competenze è questione di primo piano nell'ambito della strategia "Europa 2020" che pone lo sviluppo di conoscenze, qualificazioni professionali, capacità e competenze formali e informali, come premessa indispensabile per favorire crescita economica e occupazione, migliorare l'ingresso e la progressione nel mercato del lavoro, facilitare le transizioni tra le fasi lavorative e di apprendimento e promuovere la mobilità geografica e professionale in tutta Europa.

Da qui l'idea di un convegno che nasce dalla consapevolezza di come sia cambiato negli anni il mondo del lavoro e dalla necessità di promuovere lo Spazio Europeo delle Competenze e la mobilità dei lavoratori e delle lavoratrici nell'Unione Europea.

A partire da un coordinamento fra le parti istituzionali e sociali coinvolte e da una più stretta connessione dei diversi sistemi regionali, che sviluppi maggiormente, in linea con le disposizioni legislative e attraverso formazione e riqualificazione professionale, competitività, innovazione e qualità dei servizi.

Giungere a un sistema di riconoscimento certificato di questo capitale di professionalità e competenze è inoltre cruciale, tanto più in un momento in cui crisi finanziarie e disoccupazione, generano aumenti diffusi - soprattutto per i giovani - di emarginazione e disagio sociale in gran parte dello scenario europeo.

In ballo, nonostante alcune importanti modifiche normative già intervenute a livello europeo, ci sono il riconoscimento di diverse preparazioni professionali con l'armonizzazione dei programmi di studio, dei crediti formativi e delle verifiche professionali. Per giungere a riconoscimenti il più possibile univoci, trasparenti e non discriminatori da Paese a Paese, che annullino le distanze e gli ostacoli ancora presenti e diano un ruolo chiaro agli Enti titolari per legge del riconoscimento e la tutela delle qualificazioni: i Ministeri competenti e le Regioni.

A che punto siamo in Italia?

Il sistema nazionale di certificazione è stato introdotto con la Legge 92/2012 di riforma del mercato del lavoro che

per la prima volta in Italia legifera sull'apprendimento permanente. Il governo è delegato alla definizione del disegno normativo nazionale e due successivi decreti (2013 e 2015) indicano le linee prioritarie e un quadro nazionale per la valorizzazione del diritto delle persone a usufruirne anche a fini sociali e occupazionali, con la costituzione del repertorio nazionale dei titoli d'istruzione, formazione e qualifiche professionali e i loro standard di certificazione.

Con questi provvedimenti l'Italia è tra i primi in Europa a recepire la direttiva che introduce novità come la "Tessera professionale europea" per favorire la libera circolazione dei professionisti e rafforzare il mercato interno, riconoscendo e facilitando molti iter di riconoscimento, inclusi i percorsi di apprendimento effettuati in parte all'estero. Con l'accordo di partnerariato 2014-2020 si indicano nuove linee guida per collegare gli enti certificatori con un coinvolgimento più ampio di tutti i soggetti.

Al momento la Tpe riguarda solo cinque professioni (infermiere, farmacista, fisioterapista, guida alpina e agente immobiliare) ma in futuro potrà essere estesa anche ad altre professioni, con l'obiettivo di garantire condizioni di apprendimento, spendibilità e capitalizzazione delle competenze acquisite, favorendo mobilità e collocamento nel mercato del lavoro.

Cosa c'è ancora da fare?

Dovrà essere finalizzato il Piano di lavoro interno per migliorare e implementare la standardizzazione delle pratiche e delle qualificazioni regionali in modo da uniformare il riconoscimento e la spendibilità delle competenze sull'intero territorio nazionale.

Le Regioni, in accordo con i Ministeri competenti e in conformità con gli impegni europei, potranno rendere più operativi i programmi. Superando le disomogeneità attuali e la fase transitoria del decreto legislativo ormai risalente al 2013 e impegnandosi nella definizione di un quadro di riferimento nazionale che faccia tesoro delle migliori pratiche messe fino ad oggi in campo e più all'avanguardia.

Occorrerà infine anche l'individuazione di forme di collaborazione con soggetti privati che possano qualificare, la conoscenza, l'organizzazione e l'incontro fra enti, istituzioni e soggetti del partenariato economico e sociale, utili a costruire e diffondere un sistema nazionale di certificazione dialogante con la rete internazionale.

